

VECCHIO E NUOVO NELLA CALABRIA DI OGGI

«GUARDIANI» DEL SOLE

Le terre del conte e il villaggio turistico - A pochi passi due mondi - Gli assegnatari della riforma tradita - I bambini di Isola Capo Rizzuto

Dal nostro inviato ISOLA CAPO RIZZUTO, agosto

Per arrivare al villaggio «Vultur» di Isola Capo Rizzuto bisogna cercarsi la sconnessa striscia di asfalto che taglia in due le terre del conte Gaetani. A sinistra ci sono le case coloniche, i pastori appollaiati sulle alture, i guardiani armati del conte, la villa con le palme e altre abitazioni dirupate. Sulla destra, invece, c'è la terra migliore, pianeggiante, ma incolta, da alcuni anni, perché il conte vuole vendere ed è a caccia di affari. Anche la terra dove ora sorge il villaggio turistico era sua: un pezzo di falsopiano a oliveto per il quale gli hanno dato poco meno di quattrocento milioni. Il paese è alle spalle. Quando ci siamo passati il sole non c'era più e la gente stava in piazza o nelle strade a respirare la polvere e la sporcizia delle mazze sconesse. Ma sembravano tutti contenti perché un'altra giornata di juoco era finita. «Oggi il diavolo si è divertito a mettere legna più del giusto nel fuoco del cielo» dicono i vecchi che si portano dietro sole cocente nelle ossa da sempre.

Ma più avanti, al villaggio, il sole è un'altra cosa. Arrivano bianchi come la carta e se ne tornano come i turchi perché stanno ore e ore a guardare questo tizzone ardente di sole, dicono a Isola dei turisti. Quando arriviamo al villaggio è passato qualche minuto dopo le otto. Nella penombra un uomo si para davanti a scatto e ci fa segno di fermare e di metterci sulla destra. È il guardiano e, per il suo modo di fare, fa tenere in mente i guardiani mafiosi della provincia di Reggio Calabria e della Sicilia. «Non si può entrare Girato di là e tornare indietro. È passato l'orario». Il nostro appuntamento con la direzione del villaggio non conta. Vuole che qualcuno di «loro» venga all'entrata per prelevarci e scaricarci di responsabilità. Così deve avvenire.

I guardiani ci spiegano sono quattro. Ma, sembra che ad essere pagati siano molti. Il nostro appuntamento è di tenersi buoni tutti ed evitare gelosie tra loro e «note» al villaggio. Il villaggio 650 posti letto, è costruito per molto meno di un terzo, registra a pieno e sono già iniziati i lavori per la costruzione di un altro lotto. L'obiettivo è di arrivare a 6 mila posti. Finora sono stati spesi 2 miliardi. Il resto è in mano del Mezzogiorno a darli e il resto è venuto da un mutuo. Dietro la «Vultur» ci sono: la FIAT, l'Alitalia, il Banco di Napoli, il Banco di Sicilia, Spirito, l'ENSO, l'IMI, e altri gruppi ancora.

Dei 140 dipendenti, non più di 30 sono di Isola e si tratta di bagnini, facchini, lavapiatti, ragazzi di bar. Per loro la paga mensile è di 30 mila lire al mese. In cambio, come abbiamo visto, fanno i lavori più pesanti. Questi pochi soldi di salario era tutto quello che, fino a qualche settimana fa, perché ora, in paese, comprano anche 100 pani al giorno e una decina di pacchetti di sigarette.

«Ci sono difficoltà a rifornirci», dicono, perché manca la minima organizzazione di vendita. Non ci sono cooperative, ad esempio. Così siamo costretti a fornirci, in parte, direttamente dalle ditte, e per il resto a Crotona.

Ma di chi è la responsabilità, se ancora oggi, a Isola Capo Rizzuto — e, ancor più nel resto della Calabria — i metodi di produzione e di commercializzazione dei prodotti sono gli stessi di 20-30 anni fa? Isola Capo Rizzuto, è nel Crotonese, cioè nella parte di Calabria dove un certo tipo di mutamenti nelle campagne c'è stato. Ci sono migliaia di assegnatari, c'è da anni, è già in crisi per via dei regolamenti comunitari. Si continua a coltivare grano, anche se, alla fine, per non trovarsi in deficit, bisogna fare la domanda per l'integrazione del MEC, che, però, arriva quando la somma stanziata scende finalmente da queste parti, dopo chissà quanti giri, per andare nelle casse degli «uffici competenti».

L'assegnatario insomma non ce la fa più. Molti sono andati via. Altri rimangono, ma fanno anche i braccianti. «Qualche iniziativa l'Onu ha fatto presa (cantine sociali, alcune cooperative) ma anche in queste cose ci mettano le mani gli agrari e gli imprenditori. Irodano in modi il piccolo produttore. «In questi anni — ci ha detto Rocco Imperiale assegnatario — hanno fatto di tutto per ostacolarci. Ci hanno tolto la terra, come se ci fosse un accordo tra i baroni e i governanti per dimostrare che siamo degli incapaci. Aveva 81 anni ed è stato colto da male mentre assisteva alla proiezione di un film dell'Insigne studioso era nato in Germania, ma dal 1930 aveva trovato ospitalità negli Stati Uniti, insegnando fino al 1933 all'Università della California. In seguito aveva tenuto la cattedra di fisica all'Istituto di tecnologia Carnegie di Pittsburgh (Pennsylvania) dove aveva compiuto le sue ricerche sulla velocità delle particelle atomiche che gli valsero il premio Nobel.



Una strada di Isola Capo Rizzuto



BELFAST — Soldati britannici in Crumlin Road, uno degli epicentri delle violenze anticattoliche dei giorni scorsi. Sullo sfondo, la chiesa Ardoyne. In primo piano, rottami bruciati.

La rivolta irlandese Boomerang della storia La «prima colonia» è l'ultima a sollevarsi - Il Regno Unito oggi sottoposto al suo più severo esame

Dal nostro corrispondente LONDRA, 19

A settecento anni dallo inizio del suo processo di formazione nazionale il Regno Unito è costretto oggi a riconoscere le cause profonde della sua disunione intrinseca. L'Irlanda del Nord è solo l'ultimo ed il più dirampante di quei sintomi di disgregazione storica che negli anni più recenti, per altre ma non dissimili ragioni, sono affiorati nella tendenza separatista scozzese e in quella nazionalista gallesse. La questione irlandese è tuttavia diversa dalle altre due forme di esasperazione regionalistica perché qui l'elemento di fondo è quello coloniale. Gli inglesi andarono in Irlanda da conquistatori nel medio evo e se ne ritirarono 50 anni fa, dopo una lunga e angosciata lotta, lasciando dietro di sé un paese troncato in due. L'indipendenza politica conquistata dal sud è incompleta sia territorialmente che, soprattutto, economicamente perché — come è risaputo — è sotto il secondo aspetto che più forte si fa sentire il condizionamento del grande mercato imperialista verso gli ultimi arrivati. Inversamente, ma in modo sostanzialmente analogo, lo Stato autonomo del Nord proprio all'integrazione (e alle sovvenzioni di Londra) deve la sua esistenza che non gli sarebbe permessa altrimenti in quanto, costituzionalmente, è un corpo estraneo su terra irlandese. E l'incompletezza dello sviluppo, la separazione e la divisione si manifestano nel settentrione — a livello delle passioni artatamente alimentate — in quella discriminazione, sfruttamento e persecuzione che colpisce gli strati più bassi della so-

cietà, i cattolici. Da secoli questi sono relegati in condizione di inferiorità permanente. A loro vanno i lavori più umili e peggio pagati. Su di loro si scaricano le più gravi conseguenze della disoccupazione e della crisi degli alloggi. L'Irlanda del Nord per questa sua duplice natura di «colonia» e di «regione» partecipa quindi di entrambe le spinte di decadimento che investono la Gran Bretagna: la liquidazione forzata dello «impero» da 20 anni a questa parte e, adesso, i primi duri segni di maledizione nella struttura federativa nazionale. L'Ulster è la «Rhodesia interna» della Gran Bretagna. I «coloni», in questo caso, hanno un insediamento più antico e da sempre possono contare su una arma potentissima come il fanatismo religioso per mantenere la loro posizione di potere. I rapporti di forza, le condizioni, la cultura — ovviamente — sono del tutto differenti ma i «negri», quelli che non votano, quelli che non hanno voce nell'amministrazione dei loro interessi e della loro vita, ci sono. E sono i cattolici. A Londonderry rappresentano il 60 per cento della popolazione ma il consiglio comunale è nelle mani degli unionisti protestanti col 60 per cento dei seggi di maggioranza. Altrettanto avviene nelle altre province cattoliche di Armagh e Omagh. Se si vuol davvero ricordare la pecca originale della situazione, basta vedere perché l'irlandese Derry è chiamata Londonderry. Nel 1700 vi venne installata una «piantagione» inglese. La città era di proprietà della City. Per questo, al nome locale venne aggiunto il prefisso di London. La

terra irlandese, con lo sfratto forzoso dei latifondisti precedenti, fu lottizzata dalla City e concessa a coltivatori-residenti protestanti. Non ci si sbagli: economicamente l'atto di smembramento della grande proprietà feudale fu positivo. Migliorò i metodi di conduzione, innalzò l'efficienza, fece aumentare la produzione e fece scattare la molla dell'accumulazione primitiva. Aveva fatto il suo ingresso il capitalismo. Lo sviluppo industriale del nord, oggi, non ha curvato, lento nel sud. Ma si tratta pur sempre di un progresso reso possibile con le armi e la finanza dalla potenza imperialista che giustamente si indigna e si batte contro la segregazione razzista a andare al di là dalla propria reazione emotiva o indagine nella storia nazionale alla scoperta di quei semi profondi di un certo tipo di divisione e di razzismo esportato con lo impero in tutti i territori coloniali? Per l'Irlanda si danno nomi diversi ai «disturbi civili» che adesso alligiano la regione. Ma il dato dell'intolleranza e del fanatismo religioso, per quanto reale e rilevante, non deve servire a nascondere il vero senso della discriminazione e della segregazione insieme a tutti gli altri fattori reali in gioco. È il passato coloniale, tutto intero, che adesso risorge come uno spettro. Bisogna saperlo riconoscere. E si capirà allora perché la «prima colonia» sia anche l'ultima a sollevarsi e proprio per questo colpisca tanto più vicino. Come una fionda lancia l'imperialismo di ritorno mira all'indietro: diritto al cuore di un'entità nazionale come il Regno Unito oggi sottoposto al suo più severo esame.

Antonio Bronda

RICORDATO DA RADIO BUDAPEST

Togliatti, un grande dirigente leninista

Il commentatore dell'emittente magiara sottolinea che il leader scomparso «sapeva tenere il passo con la vita perchè aveva uno spirito moderno e rinnovatore» - L'intervista a «Nuovi Argomenti» e il memoriale di Yalta «sono documenti che meritano la massima attenzione»

Dal nostro corrispondente BUDAPEST, 19

L'anniversario della morte del compagno Togliatti è stato oggi ricordato da Radio Budapest nel corso di una trasmissione commemorativa curata da Andras Tardos. «Togliatti — ha detto il commentatore della Radio magiara — è stato forse l'ultimo dei dirigenti comunisti della

generazione di diretta ispirazione leninista, uno di quei dirigenti che sapevano fondere il difficile e complesso lavoro pratico con il costante arricchimento della teoria marxista leninista. Sarebbe esagerato esigere, persino da questi uomini migliori di questa epoca molto complessa e dinamica, di essere nello stesso tempo rivoluzionari, scienziati, dirigenti di un partito politico, soldati che lottano con le armi in pugno contro il fascismo. Togliatti sapeva tenere il passo con la vita perchè aveva uno spirito moderno e rinnovatore.

Dopo aver ricordato le esperienze giovanili del leader comunista ed aver passato in rassegna gli avvenimenti storici che caratterizzarono le lotte politiche che seguirono la Rivoluzione di Ottobre, Radio Budapest ha rilevato che «Togliatti è stato un teorico marxista ed un rivoluzionario capace di esaminare, in chiave dialettica, lo sviluppo sociale, tenendo sempre presenti le nuove contraddizioni che attendevano di essere risolte».

Ricordando l'opera di Togliatti nella ricerca teorica, il commentatore ha poi rilevato che la via italiana al socialismo si è fondata sulle analisi elaborate da Togliatti e che la strategia della «via italiana al socialismo» vale per un dato paese. Lo stesso leader comunista — prosegue Tardos — armoniosa di non copiare ed adattare alle condizioni diverse di altri paesi tale strategia.

«Ciò malgrado si può affermare che il metodo della sua analisi e numerosi insegnamenti che ne derivano hanno valore universale ai fini della lotta della classe operaia dei paesi capitalisti sviluppati. Lo studio dell'attività teorica e pratica di Togliatti è dunque di fondamentale importanza soprattutto per il movimento operaio dell'Europa Occidentale».

«Togliatti — ha poi detto Radio Budapest — si occupò molto, particolarmente nell'ultimo decennio della sua vita, delle questioni del futuro dell'Unione Sovietica e dei Paesi Socialisti. La sua intervista data a Nuovi Argomenti del maggio del 1956 dedicata al XX Congresso del Pcus e il suo ultimo scritto — il memoriale di Yalta — sono documenti che meritano in ogni caso la massima attenzione, anche se non tutte le osservazioni furono condivise dai Paesi Socialisti».

Tardos ha poi ricordato che Togliatti lottò sempre contro la concezione dogmatica secondo cui in una società che vede al potere la classe operaia lo sviluppo avvenga senza contraddizioni. Togliatti, proprio partendo da questa visione, criticava e senza intromettersi nelle questioni interne di altri partiti i lati deboli della attività dei partiti comunisti delle società socialiste.

«Tutto ciò — conclude Tardos — viene da noi affermato non solo per commemorare il leader comunista, ma anche per rispetto dei rivoluzionari italiani ed ungheresi e di buoni e stretti rapporti che esistono tra i due partiti, perchè anche il POSU deve molto alla eredità di Togliatti sul piano dei successi ottenuti con la analisi e con la soluzione delle contraddizioni sorte nella costruzione del socialismo».

Carlo Benedetti Raduno neo-nazista protetto dalla polizia

Alcune centinaia di abitanti di Hannover hanno preso parte ad un comizio di protesta contro il crescente pericolo neo-nazista nella Germania occidentale. Il comizio era organizzato dal «Comitato civico d'azione» locale. Al termine del comizio i suoi partecipanti si sono diretti alla «Niedersachsen Halle», dove era difesa da un contingente del Partito nazionale democratico (neo-nazista). La sala, in cui era presente il «Fuhrer» del PND Von Thadden in persona, era difesa da un contingente di polizia, e circondata da reticolati in filo spinato. I dimostranti hanno espresso la loro decisa protesta contro la convocazione del raduno neo-nazista ad Hannover.